

## **RITORNO A HAIFA**

di **Ghassan Kanafani**

traduzione **Isabella Camera d'Afflitto**

regia **Carlo Orlando**

**Teatro Elicantropo, Napoli**



**IN SCENA DAL 3 AL 13 FEBBRAIO 2011**

*All'Elicantropo, messinscena di un classico, Ritorno a Haifa, di Ghassan Kanafani. Dramma corale con Eva Cambiale e Carlo Orlando, spazi disegnati da tracce di rena rossa. Vento rosso del deserto a spettinare l'idea di patria. Tra occupazione e resistenza.*

### **CHE COS'E' LA PATRIA?**

Entrano in scena che sembrano usciti da un pezzo di Gabra, l'una sulle spalle dell'altro, e invece si tratta di Kanafani, 1948, *nakbah* e dintorni. Gli abiti quelli dell'epoca e il passo, affannoso, scombiccherato, dell'esilio coatto, col vincolo di non rincasare mai più: ora che i quaranta giorni lontani da Haifa fanno seriamente pensare ad un'emigrazione permanente, senza ritorno. Eppure, vent'anni più tardi, Said e Safyia fanno ritorno a casa (dopo l'occupazione israeliana della Cisgiordania nel '67, autorizzati seppure solo per una breve visita); vi dimora Miriam, polacca-ebrea sopravvissuta ai lager nazisti, e il nipote di lei, Dov, quel Khaldun, primogenito della coppia palestinese, disperso involontariamente durante lo sfollamento di Haifa.

«Sono passati vent'anni, signore, vent'anni! – dice Kahldun-Dov a Said, di risposta alle parole commosse del padre – Che ha fatto in tutto questo tempo per riavere suo figlio? Io, al suo posto, avrei preso le armi per questo. [...] E non mi venite a dire che avete pianto vent'anni! Le lacrime non restituiscono le persone scomparse, né quelle perdute, e non fanno miracoli! Tutto il pianto della terra non riesce a far galleggiare una barchetta che porti due genitori in cerca del figlio perduto... » (Ghassan Kanafani, *Ritorno a Haifa*, a cura di I. Camera d'Afflitto, Roma, Edizioni lavoro 2003, p. 54).

Ormai israeliano, sordo ai richiami del sangue, Kahldun-Dov celebra il dramma di un popolo diviso in sé per biografie (per biologie); mentre il figlio di Said e Safyia, suo fratello Khaled, di contro, difende la "sua" terra (la "sua" patria): è lo scontro, una tensione altissima, un uguale campo di battaglia raccontato da punti di vista diversi, tragicamente familiari. Due tragedie che si incontrano ed hanno, nel presente, il loro epilogo nella decisione dei giovani figli di proseguire, uno, l'occupazione, l'altro, la resistenza.

Su tutto, il ticchettio di una bomba ad orologio, quasi un cucù domestico.

Teatro di parola corroborato da un uso attento delle posizioni di scena, per gli elementi di Balhsar Brennenstuhl. Dovendo prendere in considerazione la drammatica di una patria perduta per sempre, i toni duri e martellanti rendono il carattere di un'operazione militare, al postutto. Oltre che l'idea di un'assenza di spazio (e di rispetto) per la dignità umana. Taglio documentaristico, realismo con poco e sottinteso orpelle, coinvolgimento e partecipazione alle voci dei cinque personaggi reso con pulizia di regia. Molto long-playing, però: sarebbe potuto durare un po' meno dell'ora e mezzo. Con buona pace di Sidún, dissolvenza in coda, «grùmmu de sangue ouëgge / e denti de laete» («grumo di sangue, orecchie / e denti di latte»).

**Annibale Rainone**

Napoli, Teatro Elicantropo, giovedì 3 febbraio 2011